

studi francescani

Trimestrale di vita culturale e religiosa a cura dei Frati Minori, d'Italia

Direttore responsabile: P. Marino Damiata

- Via A. Giacomini, 3
50132 Firenze
Tel. **05.5/570244**

Comitato di redazione: P. Giovanni Bocéali

· "..., Convento Porziuncola
· 06088 S., Maria degli Angeli
(Perugia)
Tel. 075/8041149

P. Giovacchino D'Andrea

- Monastero Santa Chiara
80134 Napoli
Tel. 081/207697

P. Cesare Vaiani

- Convento
S. Giovanni Battista
P.zza S. Giovanni Battista, 11
20147 Milano
Tel. 02/417266

Segretario:

P. Efrem Mazzoli

- Via A. Giacomini, 3
50132 Firenze
Tel. **055/570244**

Anno 91° - 1994 - N. 1-2

Gennaio-Giugno - Spedizione in abb. postale gruppo IV/70%

Autorizzazione del Tribunale di Firenze n. 322 del 15-1-1951

C.C.P. 20151502, intestato a: Rivista «STUDI FRANCESCANI», Firenze

Proprietà: Provincia Toscana di S. Francesco Stigmatizzato dei Frati Minori - Firenze

Stampa: Tip. Press 80 - Firenze - Tel. 30.10.22

Sezze (pp. 1-19); II. I presupposti del cammino mistico (pp. 20-26); III. L'universo e Dio (pp. 27-41); IV. L'antropologia (pp. 42-60); V. Religiosità e morale (pp. 61-154); VI. Gli stati della contemplazione (pp. 155-245); VII. Carlo e il cattolicesimo italiano del Seicento (pp. 246-276).

Senza l'altro appropriata la breve premessa sul significato del genere letterario autobiografico per un mistico - «(...) parla l'Autore, ma il protagonista è Dio»; occorrerà dunque «non (...) raccontare fatti storici e sociali rilevanti o eroici, bensì (...) saper interpretare le tracce del divino nella vita quotidiana» - è però troppo frettoloso, e per questo a volte impreciso, incompleto e sconcertante, l'apparato bibliografico del cap. I, che verrà poi ripreso nell'Appendice biografica (e non era forse più opportuno fondere i dati delle due parti in un unico capitolo da premettere all'esposizione e all'analisi sistematica del pensiero dell'autore?).

Elemento comune degli altri capitoli è, in sostanza, il costante e puntuale richiamo - presente nelle opere di san Carlo di Sezze - alle fonti tradizionali del francescanesimo, quali gli scritti (in particolare, il *Cantico delle creature*) di san Francesco d'Assisi e di san Bonaventura da Bagnoregio; specialmente riguardo a quest'ultimo, S.L. Mantuano sottolinea la grande influenza che questo dottore della Chiesa ebbe sulla filosofia e sulla teologia elaborata ed esposta da san Carlo da Sezze, non senza notare che l'ambito preferenziale della speculazione teologica del setino fu la mistica, intesa come «interesse a descrivere l'esperienza della fede e del suo rapporto personale con Cristo».

L'itinerario mistico di san Carlo da Sezze si radica e si scandisce attorno al «restringersi dentro se stesso»: in questo «luogo teologico» l'esperienza mistica raggiunge le vette più alte e la riflessione teologica diventa più profonda, con riferimenti continui alla tradizione francescana già ricordata e alle opere spirituali dei grandi mistici santa Teresa di Gesù e san Bernardo da Chiaravalle.

L'autore mette poi bene in evidenza che san Carlo da Sezze, pur riconoscendo nell'uomo una tendenza *natura/iter* incline al male, prospetta «una fede che non è cieca e senza giustificazione, ma è continua-

mente illuminata dal raziocinio dell'uomo, e anzi è proprio su questa sua ragione, strettamente collegata al libero arbitrio, che si fonda la grande dignità dell'uomo rispetto al resto delle creature» (p. 44).

Fa problema al Mantuano, e lo si riesce a percepire facilmente tra le righe, l'atteggiamento di san Carlo a proposito della povertà: non gli va a genio, in particolare, che l'autore «non pensa affatto alla possibilità di mettere in discussione le divisioni sociali, cosicché neanche la servitù per il mantenimento del «decoro e stato» dei ricchi gli sembra un uso sbagliato delle ricchezze, in contraddizione con la legge evangelica».

È inutile soffermarci ulteriormente sull'analisi dei vari altri temi affrontati nella tesi di laurea: tutti ampiamente sviccerati quasi «vivisezionati», con un metodo che, nota fra l'altro una solida formazione filosofica e l'assidua frequentazione delle opere edite del santo setino.

Non avrebbe nuociuto allo scritto, nel complesso ben articolato e riuscito, una maggiore attenzione per evitare i numerosi e grossolani errori di trascrizione (realizzata con un *personal computer*) e soprattutto per attenersi alle consuete norme di metodologia nell'impostazione generale della tesi e nelle citazioni bibliografiche (di cui qualcuna è veramente «penosa»); ma sono nei, questi, che si perdonano facilmente e fraternamente si segnalano in vista di una eventuale pubblicazione della tesi, che di cuore auguro al dott. Mantuani.

M. DI PASTINA

• Storia

AA. VV., *Il pellegrinaggio nella formazione dell'Europa - Aspetti culturali e religiosi*, Ed. Centro Studi Antoniani, Padova 1990, pp. 240.

Ottima idea quella del Centro Studi Antoniani di Padova di radunare in un volume il materiale sui santuari europei, meta

aspetti di una sociologia della religione. Le comunicazioni di massa permettono ai centri religiosi di diventare punti di riferimento e di approdo fisico od emozionale, per cui oggi ai pellegrini occorre aggiungere i turisti.

Le statistiche dicono che i visitatori di Lourdes hanno sfiorato una media annuale di 4-5 milioni nel 1979; che a Fatima nel corso del 1985 si sono registrate 2.630.498 presenze alle Messe, alle quali sono state distribuite 724.114 Comunioni; che nella basilica di S. Antonio di Padova nel 1987 si calcolarono oltre 6 milioni di presenze con la distribuzione di 950.000 Comunioni.

Le prime indagini sulla devozione a S. Antonio di Padova sono state eseguite dal *Centro Studi Antoniani* e dal *Centro Ricerche Socio-religiose* di Padova dal 1975 in poi. Sono state usate schede che permettessero l'osservazione dei devoti durante l'ascolto della Messa, durante la visita alla tomba del Santo, durante la visita alla cappella delle sue reliquie. I risultati emersi hanno appurato un comportamento culturale semplificato, centrato sulla componente sacramentale dell'eucarestia e della confessione e sostanzialmente da atteggiamenti di petizione confidente.

Da successive indagini è risultato che l'immagine antoniana nei pellegrini devoti non avrebbe bisogno di recuperi sostanziali: S. Antonio è conosciuto adeguatamente: lo riconoscono e lo amano con il giglio, con Gesù Bambino, con il libro; lo preferiscono con volto giovanile.

«Dato che la vita è prima di tutto esperienza e memoria del quotidiano, del sensibile, del concreto, anche nel campo religioso», il Giurati consiglia di assegnare «Un'adeguata importanza ai gesti più ricorrenti, alle intenzionalità soggiacenti», emergenti dalle devozioni ai santuari.

Gli abitanti della Slovacchia trovarono rifugio (1241-42) dalle orde tartare nei monti, dove a Klasterisko formarono una fortezza naturale inespugnabile. Dopo l'invasione, sul luogo sorse la città di Levoča e sul monte *Oliveto* una chiesetta dedicata allo Spirito S. con ospedale per i lebbrosi. Nel 1322 cominciò il culto «ufficiale» ad una statua lignea della Madonna del sec. XIV. Durante la riforma protestante i pellegrinaggi furono proibiti, ma

ricominciarono nel 1671 con l'arrivo dei Gesuiti. Nel 1787 Giuseppe II intervenne contro i pellegrinaggi con divieto imperiale. In questi mesi si sta assistendo all'intensa ripresa della vita cristiana in quella nazione dopo il quarantennio comunista. La coscienza popolare non rinuncia ai suoi contenuti culturali più genuini e sa manifestarli di nuovo anche dopo lunghi periodi di divieti. «I pellegrinaggi, nota lo studioso slovacco, ...hanno costituito per la popolazione l'unico spazio di libertà, l'unica occasione in cui essi hanno potuto esprimere non solo la loro identità di cattolici, ma anche la loro cultura e la loro estraneità all'ideologia dominante»: hanno espresso la libertà dapprima contro il protestantesimo, poi contro il giuseppinismo, ed infine contro il materialismo comunista.

Częstochowa è il santuario che più di ogni altro agli occhi dei contemporanei sta dimostrando quanto siano profonde le radici e significative le origini culturali in tutto un popolo. La devozione mariana costituisce un costante e fondamentale elemento della Chiesa universale ed insieme una caratteristica dei cattolici Polacchi in tutta la loro storia nazionale.

Nel 1382 Luigi d'Angiò, re di Ungheria e Polonia, fondò, sulla collina di Częstochowa, la chiesa della SS. Vergine Maria, che affidò ai monaci di S. Paolo eremita. La leggenda vuole che la Madonna sia stata dipinta dall'evangelista Luca. La sacra immagine da Gerusalemme sarebbe arrivata a Costantino e da qui in Rutenia, dove il principe Ladislao di Polonia in occasione di un'impresa bellica l'avrebbe trovata e prelevata per donarla nel 1384 al monastero di Jasna Góra da lui fondato. I pellegrini arrivavano a piedi da tutte le parti della Polonia e dai paesi vicini; nel secolo XVI ormai giungevano dalla Slesia, dalla Bosnia, dalla Moravia, dalla Lituania, dalla Sassonia, dall'Ucraina, dall'Inghilterra.

Secondo una guida del secolo XVII, essi percorrevano le stesse strade; non interruppero la pia pratica neppure quando, a fine Settecento la loro terra fu spartita tra Prussia, Russia ed Austria; neppure quando, col 1939, iniziò per i Polacchi il periodo del più crudele martirio. Sembra che proprio da questo santuario la Vergine ab-

bia mosso la divina Provvidenza a determinare il crollo del materialismo: Nel 1989 i Polacchi, reintegrati nei loro diritti sociali e religiosi, si sono recati (in 4 milioni) pellegrini riverenti al santuario della loro salvezza. Attraverso i cambiamenti culturali e politici, i pellegrinaggi alla Madonna Nera hanno espresso sempre lo stesso legame fra la cultura e la fede, fra la storia della nazione ed il culto mariano.

Il santuario più antico e più all'evidenza nel portare un contributo sostanziale alla formazione dell'Europa risulta quello di S. Giacomo di Compostella. Nel secolo VIII si diffuse la leggenda secondo la quale S. Giacomo avrebbe evangelizzato la Spagna. Al secolo X risalgono le notizie dei primi pellegrini alla tomba scoperta nell'830. La riconquista dell'indipendenza dai musulmani e l'unificazione (a partire dal secolo XI) delle regioni del Nord permisero agli Spagnoli di aprirsi all'Europa e all'influenza della cultura cristiana del Medioevo. Un antico libro del santuario (Codex *Calixtinus* di prima del 1139) registra che «là si recano moltitudini provenienti da tutte le nazioni... Non c'è alcuna lingua o dialetto che qui non risuoni... Le porte della basilica non si chiudono né di giorno né di notte». I pellegrini (tra i tanti si ricordano S. Francesco, il poeta Guido Cavalcanti, i sovrani d'Ungheria, di Svezia) percorrevano itinerari fissi, che, ramificati ampiamente nelle terre più lontane, confluivano verso sentieri sempre maggiormente frequentati e che in Francia si convogliavano dal sud al nord nelle vie Tolosana, Podense, Lemovicense, Turonense, e che oltre le Pirene raversavano la Spagna Settentrionale nell'unico *Camino de Santiago*. Durante i secoli, particolarmente i monaci di Cluny, costruirono chiese, monasteri, strade, luoghi di alloggio, di ristoro, di cura; luoghi che divennero centri di cultura, di arte, nuclei sociali di lavoro, di vita religiosa e cristiana. Fin dai secoli XI e XII si distinsero i celebri *pontifices*, o costruttori di ponti, san Domingo della Calza'da e san Juan de Ortega. Juan Velaz acquistò conoscenze architettoniche recandosi pellegrino a Roma e in Terra Santa. Non bisogna dimenticare che architetti ed artisti europei hanno collaborato alla costruzione e all'ornamento della basilica di Compostella.

Il pellegrino nell'itinerario verso S. Giacomo di Compostella riscopre un'Europa, in cui religione, arte, cultura, costume accentuano i caratteri unitari con lo scendere nel passato.

Il «pellegrino, scrive S. Grygiel, cammina verso il luogo nel quale crede che sarà libero». Lo ha riconosciuto Giovanni Paolo II quando a Czestochowa ha dichiarato che là i Polacchi si sono sentiti sempre liberi. Gli Ebrei che dall'Egitto vanno verso la Terra Promessa hanno offerto il primo peregrinare dalla schiavitù alla libertà, dalla menzogna all'ordine della verità. «Una nazione, perdendo la coscienza, perde la presenza... Gli uomini che vivono della verità e per la verità potranno nuovamente richiamare tale nazione in vita».

Al termine della lettura de *Il pellegrinaggio nella formazione dell'Europa* si può dire di avere, seguendo l'esortazione del S. Padre, riscoperto una porzione notevole delle origini dell'Europa, e che i pellegrinaggi di ieri restano itinerari preziosi e luminosi per gli europei di oggi e di domani: il futuro si costruisce con i piedi nel passato.

Q. GIOVANNETTI

La Basilica di S. Antonio in Roma. Per i suoi cent'anni (1887-1987). Roma, Pontificio Ateneo Antoniano 1987.

Nel 1987 è stato commemorato solennemente il centenario della consacrazione della basilica di S. Antonio in Roma. Nel secondo numero dei «quaderni della cattedra francescana romana» sono riportate le omelie e le conferenze che illustrano l'attività della basilica e delle numerose opere che le sono sorte intorno.

Con la requisizione e distruzione del convento di Aracoeli da parte del governo italiano si rese necessaria la costruzione di una nuova sede per la Curia Generalizia e per la formazione dei missionari e degli insegnanti. Per questo fu acquistato un ampio appezzamento di terreno in via Merulana vicino alla basilica di S. Giovanni in Laterano. In poco tempo fu costruita la chiesa dedicata a S. Antonio, che fu il primo insegnante di teologia dell'Ordine